

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
10	Appalti e lavori pubblici	11/03/2016	SA-RC, SOLO MANUTENZIONE PER GLI ULTIMI 58 CHILOMETRI (A.Arona)	2
46	Edilizia e immobiliare	11/03/2016	LA DEMOLIZIONE NON E' UNA SANZIONE (G.Saporito)	3
43	Edilizia e immobiliare	11/03/2016	NEL REVERSE CHARGE LE OPERE MURARIE DI AMPLIAMENTO (G.Tosoni)	4
1	Economia e fisco	11/03/2016	DRAGHI ABBASSA ANCORA I TASSI E AUMENTA GLI ACQUISTI DI BOND (A.Merli)	5
1	Economia e fisco	11/03/2016	COSA CAMBIA PER MUTUI E DEPOSITI (M.Cellino/A.Franceschi)	10
3	Economia e fisco	11/03/2016	COSI' I FINANZIAMENTI DIRETTI A IMPRESE E FAMIGLIE (A.Merli)	13
Testata: ITALIA OGGI				
44	Appalti e lavori pubblici	11/03/2016	OFFERTE, PESA IL RATING D'IMPRESA PESA	14
44	Appalti e lavori pubblici	11/03/2016	PIU' DISCREZIONALITA' ALLE STAZIONI APPALTANTI	15
44	Legalità e sicurezza	11/03/2016	ANTIMAFIA, L'ALT NON SI ESTENDE IN AUTOMATICO	16
Testata: IL TEMPO				
9	Legalità e sicurezza	11/03/2016	"UN TERZO DEGLI APPALTI CONTROLLATI E' IRREGOLARE" (V.Di corrado)	17
Testata: IL GIORNALE				
14	Legalità e sicurezza	11/03/2016	DA APPALTI TRUCCATI E SPRECHI 4 MILIARDI DI DANNI PER LO STATO (P.Tagliaferri)	18
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	11/03/2016	RENZI: «SALERNO-REGGIO PRONTA IL 22 DICEMBRE». ECCO COME: SOLO MANUTENZIONE SUGLI ULTIMI 58 CHILOMETRI	19
Testata: L' ARENA				
9	Cronache Ance	11/03/2016	LEGGE SUGLI APPALTI: ANCE E I SINDACATI CHIEDONO MODIFICHE	21
Testata: LA REPUBBLICA - EDIZIONE PALERMO				
5	Dal territorio	11/03/2016	APPALTI, DIKTAT DI CROCETTA ALL'ARS "REGOLE NAZIONALI O BLOCCO TUTTO"	22
Testata: QUOTIDIANO IMMOBILIA RE ON LINE				
1	Urbanistica e ambiente	11/03/2016	I NODI CRITICI SUL GOVERNO DEL TERRITORIO	23
Testata: RAINWS24.IT				
	Cronache Ance	10/03/2016	RENZI: "IL MEZZOGIORNO LO RIPRENDEREMO CENTIMETRO DOPO CENTIMETRO"	25

Il «completamento». Il 22 dicembre si completeranno i lavori degli attuali maxilotti, poi piano pluriennale già finanziato

Sa-Rc, solo manutenzione per gli ultimi 58 chilometri

Alessandro Arona

Sugli ultimi 58 chilometri della Salerno-Reggio Calabria che restano da ammodernare il governo ha deciso di rinunciare alla corsia di emergenza e agli interventi radicali di rinnovo dei 443 chilometri dell'autostrada (con demolizioni e nuovi tratti fuori sede) previsti fino a pochi mesi fa. Sostituendoli con un piano di manutenzione straordinaria del tracciato esistente, da realizzare gradualmente in cinque anni con cantieri poco invasivi e sempre rimovibili nei periodi di intenso traffico.

È grazie a questa "carta a sorpresa", costruita nei mesi scorsi dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal presidente Anas, Gianni Armani, che ora il premier Matteo può dire: la Salerno-Reggio Calabria sarà completata il 22 dicembre prossimo. Per quella data, infatti, si chiuderanno i cantieri sull'ultimo lotto con

ammodernamento "pesante", i 20,5 km del macrolotto 3.2 tra Laino Borgo e Campotenese. Su tutti i restanti 58 km di tracciato non ammodernato si procederà con interventi diffusi da un miliardo di euro di spesa in cinque anni: ri-

LA PARTE CALABRESE

Il governo ha rinunciato alla corsia di emergenza e all'intervento di rinnovo radicale per l'ultimo tratto dei 443 chilometri della A3

facimento della pavimentazione e dei guard rail, restauro dei calcitranti ammalorati, risanamento dei viadotti, adeguamento delle gallerie, incremento delle piazzole di sosta (al posto della corsia di emergenza), illuminazione degli svincoli.

Da anni è irrisolto il nodo degli

ultimi 58 km di tracciato, e cioè i tre tronchi Morano Calabro-Firmo (21,5 km, l'ex macrolotto 3.4), Cosenza-Altilia (26,3 km articolati in origine nei tre macrolotti 4.1, 4.2.1 e 4.2.2) e infine Pizzo Calabro-S. Onofrio (10,8 km).

Quasi tutto l'ammodernamento della A3 è avvenuto (dal 1998 a oggi) con impegnativi interventi di demolizione della vecchia autostrada (compresi viadotti) e ricostruzione di nuove tratte in variante con minori pendenze e raggi di curvatura, ampliando le carreggiate e realizzando le corsie di emergenza. Anche per questi 58 km finali si è sempre ragionato in questi termini, e i progetti realizzati dall'Anas facevano prevedere una spesa complessiva residua di 3.079 milioni di euro, come indicato nell'Allegato Infrastrutture dell'aprile 2015. La legge di Stabilità 2014 e il decreto Sblocca Italia 2014 avevano finanziato complessivi 795 milioni

di euro, per mandare in gara i macrolotti 4.2.2 Stupino-Altilia (garabandita a metà 2014 e poi annullata), 4.2.1 Rogliano-Stupino (381 milioni) e lo svincolo di Laureana di Borrello (38).

Il nuovo ministro Delrio e il nuovo presidente Anas Armani, dalla primavera 2015, hanno però avviato una profonda riflessione su questi tratti residui, con l'obiettivo di rielaborare i progetti per puntare il più possibile su ammodernamenti in sede, riducendo così tempi e costi di realizzazione.

Il costo complessivo è così sceso radicalmente da tre a un miliardo di euro, grazie alla scelta radicale di accantonare tutte le tratte fuori sede (a parte una corsia di salita per i mezzi pesanti tra Cosenza e Altilia). Si tratterà di interventi diffusi e cantieri mobili, e Matteo Renzi il 22 dicembre potrà dire che la Salerno-Reggio Calabria è completata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione/2. I giudici italiani in contrasto con la Corte dei diritti dell'uomo

La demolizione non è una sanzione

Guglielmo Saporito

Un modesto intervento abusivo nell'isola d'Ischia è l'occasione per delimitare i confini tra la Corte di cassazione e la Corte europea dei diritti dell'uomo. Con la sentenza 10 marzo 2016 n. 9949 la III Sezione penale della Cassazione utilizza un banale abuso edilizio per riwenticare la generica possibilità che la magistratura penale possa disporre la **demolizione di opere illegittime**. Demolizione e confisca possono infatti essere disposte dal giudice penale anche senza una sentenza di condanna.

Spesso accade che i reati urbanistici, in quanto contravvenzioni (e non delitti) si prescrivano in termini brevi (4 anni, che diventano 5 se nei quattro anni inizia un procedimento penale). Il giudice penale, quindi, deve dichiarare estinto il reato, ma può sempre disporre la demolizione o la confisca (in caso di lottizzazione) dell'immobile abusivo. Queste sanzioni, tuttavia, sembrano contrastare con la **Convenzione sui diritti dell'uomo** che, nell'articolo 77 e nell'articolo 1 del Protocollo n. 1 consentono pene afflittive solo se vi è una condanna

penale. Se il reato è prescritto, osservano i giudici europei, non vi è condanna penale e, in conseguenza, non è possibile che il giudice penale intervenga sugli immobili. Avviene così che, tutte le volte che un magistrato penale ha disposto la confisca di immobili abusivi, i costruttori hanno utilizzato la scappatoia della prescrizione

SENZA CONDANNA

Secondo questa interpretazione possibili l'abbattimento e la confisca anche dopo la prescrizione del reato contestato

per sottrarsi all'eliminazione del bene. Un diverso potere sanzionatorio spetta ai Comuni, ma è nota l'inerzia di tali enti.

L'antagonismo tra l'autorità giudiziaria italiana e la Corte europea dei diritti dell'uomo è giunto a livelli incandescenti: la nostra Corte costituzionale nel marzo 2015 (sentenza 49) ha sottolineato che il giudice penale può confiscare immobili abusivi anche in presenza di reati prescritti, qualora la respon-

sabilità penale sia stata accertata in tutti i suoi elementi (e quindi anche se manca una sentenza di condanna). In senso opposto, si è espressa la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo sui ricorsi 19029/11, 34163/07 e 1828/06.

I giudici nazionali, e in particolare la Cassazione (anche in questa sentenza), puntano ora sulla natura amministrativa della confisca, che quindi potrebbe avvenire anche senza una condanna penale. La confisca, secondo i giudici nazionali, è impermeabile a tutte le vicende estintive del reato e della pena: si confisca anche in caso di amnistia ed indulto, e finanche se muore il reo (dopo una sentenza irrevocabile). Di fatto, quindi, i giudici penali intendono difendere a spada tratta l'assetto del territorio, compensando i brevi termini dell'estinzione del reato con la possibilità di confiscare o demolire l'immobile abusivo anche quando il reato è prescritto. Ma altrettanto intransigente è la Corte dei diritti dell'uomo che non entra nel merito della pesantezza della sanzione penale, perché richiede che l'eliminazione dell'immobile sia la conseguenza di un accertamento effettivo, avvenuto con sentenza. L'abuso nell'isola d'Ischia sarà quindi demolito a meno che i giudici di Strasburgo non intervengano sul governo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera. Risposta al question time

Nel reverse charge le opere murarie di ampliamento

Gian Paolo Tosoni

■ Le prestazioni edili riguardanti l'ampliamento di edifici rientrano nel **reverse charge**. Lo precisa una risposta dell'amministrazione finanziaria fornita dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, a un question time in commissione Finanze alla Camera. La questione proposta riguardava l'effettuazione di **opere murarie** nell'ambito di un **ampliamento dell'edificio**. Tale attività rientrerebbe secondo gli interpellanti nel codice di attività 43.39.01 «Attività non specializzate di lavori edili» nella quale sono classificati anche «Altri lavori di costruzione e installazione non classificati altrove». Tale codice di attività sarebbe da tenere distinto dai codici 41.2 «Costruzione di edifici residenziali e non residenziali» che riguarda invece la costruzione completa di edifici eseguiti per conto proprio o per conto terzi.

Interviene l'Agenzia ribadendo che tale fattispecie rientra nella nozione di completamen-

to degli edifici che rappresenta una nuova ipotesi di applicazione della inversione contabile con effetto dal 1° gennaio 2015 in tutti i casi in cui il committente sia un soggetto passivo dell'Iva. La fattispecie del completamento degli edifici non trova una definizione nel Testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001). Sulla base della circolare 14/E/2015 sono stati individuati i codici di attività secondo la classificazione Ateco 2007 rientranti nella fattispecie di completamento degli edifici fra i quali codici è compreso anche il 43.39.01. Ne consegue pertanto che attenendosi ai predetti criteri qualora l'attività rientri nel codice 43.39.01 si applica l'inversione contabile.

In sostanza l'Agenzia lega l'applicazione del reverse charge al codice di attività nel quale rientra una determinata prestazione; siccome l'attività di ampliamento degli edifici rientra in un codice diverso dal 41.2 e cioè quello della costruzione di edifici, prestazione quest'ultima che non rientra nel nuovo reverse charge di cui alla lettera

a-ter dell'articolo 17 del decreto Iva, ne consegue che la attività di ampliamento degli edifici rientra invece in ogni caso nel reverse charge.

La risposta a nostro parere non è perfettamente in linea con gli aspetti sostanziali introdotti con la circolare 14 del 27 marzo 2015 dalla quale emerge che le nuove costruzioni come pure gli interventi di restauro, di risanamento conservativo e interventi di ristrutturazione edilizia (lettere c e d del Dpr 380/2001) non rientrano nel reverse charge. Appare evidente che un ampliamento di un edificio, soggetto a permesso di costruire, appare chiaramente assimilato sotto il profilo urbanistico ad una nuova costruzione in quanto così è anche ai fini della applicazione delle aliquote Iva e delle detrazioni ai fini delle imposte dirette;

quindi a nostro parere non avrebbe potuto rientrare nel reverse charge alla lettera a-ter del decreto Iva.

Il limite alle compensazioni

Una seconda risposta a un question time ha riguardato il limite di **700mila euro** per le **compensazioni orizzontali di crediti di imposta**. I parlamentari avevano richiesto se il limite debba essere inteso come limite complessivo oppure considerando singolarmente ciascun credito di imposta. La risposta non poteva che essere nel senso del **limite complessivo per ciascun anno solare**. Infatti rappresenta il limite massimo dei crediti d'imposta e contributi compensabili ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 41/1997.

Anche il software operativo dal 2010 della Entrate è articolato per gestire le varie fattispecie di crediti compensabili (oltre 5mila euro dopo la presentazione della dichiarazione, oltre 15mila euro con visto di conformità) al fine di contrastare l'utilizzo di crediti inesistenti, fermo restando il limite annuale di 700mila euro. La risposta ricorda che per i **crediti d'imposta di natura agevolativa** non opera il predetto limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte di Francoforte. Tasso centrale a zero, fondi alle banche a rendimenti negativi, acquisti di titoli di Stato di 80 miliardi mensili, inseriti i bond aziendali

La Bce taglia i tassi e rafforza il Qe

Draghi: misure per la crescita - Borse in rally poi frenano (Milano -0,5%), l'euro balza a 1,12 dollari

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha annunciato ieri un pacchetto di misure di stimolo monetario che sono andate al di là delle attese. Gli interventi comprendono il taglio dei tassi di interesse, l'ampliamento dell'acquisto di titoli (il Qe) e la creazione di quattro nuove operazioni di finanziamento alle banche, le Tltro, che mirano a favorire il credito all'economia reale. Sui mercati la mossa, accolta favorevolmente, è stata poi vanificata dall'annuncio che non ci saranno ulteriori tagli dei tassi. Borse in rally, poi in frenata (Milano -0,5%). L'euro balza a 1,12 dollari.

Servizi e analisi ► pagine 2-8

Potenziamento in quattro mosse

1

Azzerato il tasso di riferimento

Mario Draghi ha tagliato il tasso di riferimento (refinancing rate, quello che fornisce la maggior parte della liquidità al sistema bancario) dallo 0,05% a zero.

2

Il Qe alza il tiro: più acquisti di titoli

Il Quantitative easing accelera. A partire da aprile, gli acquisti mensili di titoli di Stato da parte della Bce aumenteranno da 60 a 80 miliardi di euro.

3

Tltro: quattro maxiprestiti alle banche

Con una nuova serie di maxiprestiti a lungo termine (Tltro), la Bce intende prestare liquidità illimitata agli istituti bancari che fanno credito all'economia.

4

Via all'acquisto di bond aziendali

Nel programma di Qe sono stati inseriti per la prima volta i bond denominati in euro emessi dalle aziende non finanziarie, purché con un rating "investment grade".

Mercati globali

LE MOSSE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA



Il potenziamento del Quantitative easing

Il ritmo mensile passerà da 60 a 80 miliardi di euro. L'istituto comprerà anche obbligazioni corporate

Draghi abbassa ancora i tassi e aumenta gli acquisti di bond

La Bce lancia un'altra operazione Tltro diretta all'economia reale

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha annunciato ieri un pacchetto di misure di stimolo monetario ben al di là delle attese, a fronte del netto peggioramento del quadro macroeconomico dell'eurozona. E ha difeso l'efficacia delle proprie azioni dalle critiche, soprattutto di parte tedesca, sostenendo che «se avessimo seguito in questi anni la politica di chi diceva di no a tutto, "nein zu allem", oggi saremmo in una deflazione disastrosa». Ha anche affermato che le decisioni di ieri provano che la Bce non manca né

della volontà, né delle «munioni» per intraprendere nuove azioni di stimolo.

Il consiglio della Bce ha votato «a stragrande maggioranza», nelle parole di Draghi, un insieme di interventi che comprende il taglio dei tassi d'interesse, l'ampliamento dell'acquisto di titoli (il Qe) e la creazione di quattro nuove operazioni di finanziamento alle banche, le Tltro, mirate a favorire il credito all'economia reale anche con la concessione di un «rimborso» alle banche da parte della Bce (si veda l'articolo nella pagina a fianco).

L'impatto immediato sui mercati dell'annuncio, in un primo tempo accolto molto

favorevolmente, è stato poi vanificato dalla dichiarazione di Draghi, ripetuta due volte in conferenza stampa, che i tassi d'interesse, tagliati ieri, non verranno ulteriormente ridotti.

I banchieri centrali europei si sono dovuti confrontare con uno scenario economico nettamente peggiorato rispetto a dicembre, quando già le previsioni dello staff della Bce erano state considerate ottimistiche da molti economisti indipendenti. L'inflazione resterà in territorio negativo ancora per diversi mesi a causa del crollo del petrolio e, secondo le nuove previsioni pubblicate ieri, crescerà solo dello 0,1% quest'anno (contro

l'1% stimato a dicembre), dell'1,3% l'anno prossimo (contro l'1,7%) e dell'1,6% nel 2018. La previsione non tiene conto delle misure annunciate ieri, che la Bce confida possano riportarla «sotto, ma vicino» al 2%, come da obiettivo. Taglio anche per le stime di crescita che procede a ritmo «moderato», ma più debole di quanto si riteneva a inizio anno e con rischi al ribasso - all'1,4% nel 2016 (dall'1,7), all'1,7% nel 2017 (dall'1,9). Nel 2018 l'economia dell'eurozona dovrebbe crescere dell'1,8%. Hanno pesato, sul quadro macroeconomico e sulla decisione del consiglio di allentare ulteriormente la politica monetaria, l'indebolimento della crescita globale e

le turbolenze dei mercati finanziari. Ma sull'inflazione è stato preponderante il crollo del prezzo del petrolio.

Sui tassi, la Bce ha non solo tagliato di 10 punti base il tasso sui depositi delle banche presso la Bce stessa, già oggi a -0,30%, portandolo a -0,40%, come era atteso, per cercare di disincentivare le banche a parcheggiare la liquidità a Francoforte e spingerle agli impieghi, ma ha anche portato a zero il tasso principale di rifinanziamento e a 0,25% quello marginale, tagliando entrambi di 5 punti base. Si tratta in tutti e tre i casi dei minimi storici. È stata la decisione meno controversa in consiglio, anche se contro i tassi negativi è schierato tutto l'establishment bancario, soprattutto tedesco. Cifre alla

mano, il vicepresidente Vitor Constancio ha contestato che nel 2015, quando già i tassi erano negativi, le banche abbiano sofferto una calo del margine d'interesse, anche se la Bce riconosce che non tutti gli istituti sono uguali.

Draghi ha anche indicato che i tassi della Bce resteranno ai livelli attuali, o ancora più bassi, per un lungo periodo di tempo, e ben oltre la conclusione del Qe, prevista per il marzo 2017. Ma successivamente ha affermato che non si vede ora la necessità di ulteriori tagli, a meno di un cambiamento della situazione. Anzi, ha spiegato che la mancata introduzione di un tasso sui depositi su due livelli, ventilata alla vigilia e che pure è stata discussa, è dovuta pro-

prio alla volontà di non dare un segnale che i tassi possano scendere ancora a piacimento. È stato su questo punto che i mercati finanziari hanno girato e che può aver compromesso, almeno temporaneamente, l'impatto positivo delle misure annunciate. Draghi ha anche precisato che d'ora in avanti la politica monetaria si concentrerà meno sul movimento dei tassi e più su misure non convenzionali.

Sul Qe, si è registrato qualche dissenso in consiglio (secondo un partecipante alla riunione, solo due governatori si sarebbero espressi con voto contrario; il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, non aveva in questa riunione, per effetto della rotazione, diritto di voto): alla

fine è passato un aumento da 60 a 80 miliardi di euro dell'importo mensile dell'acquisto di titoli e l'inclusione delle obbligazioni societarie (non bancarie) denominate in euro, emesse da imprese europee, che abbiano un rating "investment grade", anche questa per migliorare la trasmissione all'economia reale. Entrambi gli elementi vanno al di là delle aspettative della vigilia. La Bce ha anche aumentato dal 33 al 50% la quota di titoli acquistabili emessi da organizzazioni internazionali e banche multilaterali. Questo per ovviare a quella che si ritiene potrà essere una scarsità di titoli di Stato (soprattutto tedeschi) nel prosieguo del programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

+1,4%

Le stime sulla crescita

Gli economisti della Banca centrale europea hanno rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil nell'area euro: prevista nel 2016 a +1,4% rispetto al +1,7% indicato a dicembre. Per il 2017 le previsioni scendono da +1,9 a +1,7%. Nel 2018 l'economia dell'Eurozona dovrebbe crescere dell'1,8%

+0,1%

Il ritmo dell'inflazione

Ancora più drastica la revisione al ribasso dell'inflazione, che a causa del ribasso del petrolio quest'anno sarà dello 0,1% e non più dell'1% come previsto in dicembre. Nei prossimi mesi, ha detto Draghi, «potrà essere negativa»

80 mld

L'«arsenale» del Qe

Il Consiglio della Banca centrale europea ha approvato ieri - non senza qualche dissenso - un aumento da 60 a 80 miliardi di euro per l'importo mensile degli acquisti di titoli di Stato, il cuore del Quantitative easing. Programma che - includendo bond non bancari - durerà almeno fino al marzo 2017, come già deciso lo scorso mese di dicembre

COSTO DEL DENARO

Portato a zero il tasso di riferimento e a -0,40% da -0,30% quello sui depositi bancari presso la Banca centrale europea

Dal taglio dei tassi al potenziamento del Quantitative easing: il poker a sorpresa**della Banca centrale europea****AZZERATO
IL TASSO
DI RIFERIMENTO**

Annunciando un pacchetto (più ampio delle attese) di misure espansive per far fronte a stime di inflazione riviste nettamente al ribasso, e a una crescita più debole del previsto, Mario Draghi ha prima di tutto tagliato tutti e tre i principali tassi di interesse: il tasso di riferimento (refinancing rate, quello che fornisce la maggior parte della liquidità al sistema bancario) viene ridotto dallo 0,05% a

zero; quello overnight sui depositi (pagato alle banche che tengono denaro presso la Bce) passa da -0,30 a -0,40% (aumenta dunque quanto le banche di fatto pagano per i propri depositi), mentre la marginal lending facility - che offre credito overnight alle banche - scende dallo 0,30 allo 0,25 per cento. I nuovi tassi entreranno in vigore il prossimo 16 marzo.

**IL QE ALZA IL TIRO:
PIÙ ACQUISTI
DI TITOLI**

La novità forse più rilevante, tra quelle annunciate dal presidente della Banca centrale europea, riguarda il Quantitative Easing vero e proprio, che accelera: a partire da aprile gli acquisti mensili di titoli di Stato da parte della Bce aumenteranno da 60 a 80 miliardi di euro. È la misura più attesa (anche se i mercati scommettevano su un aumento a 70/75 miliardi) e potenzialmente quella dal

maggiore effetto. Il programma durerà almeno fino al marzo 2017, come già deciso lo scorso dicembre, ma Mario Draghi ha sottolineato che i tassi resteranno ai minimi a lungo, «anche ben oltre l'orizzonte temporale dei nostri acquisti» di titoli di Stato. La Bce ha anche alzato al 50% dal precedente 33% il limite acquistabile di ciascuna singola emissione di bond attraverso il Qe.

**TLTRO: QUATTRO
MAXIPRESTITI
ALLE BANCHE**

La Bce intende prestare liquidità illimitata agli istituti bancari che fanno credito all'economia con una nuova serie di maxiprestiti. A partire dal giugno prossimo, e fino al marzo 2017, la Bce lancerà 4 nuove Tltro trimestrali (Targeted Long Term Refinancing Operations): finanziamenti a lungo termine alle banche, con una durata di 4 anni (e possibilità di ripagamento dopo due anni). Il

tasso offerto dalla Bce sarà il principale tasso di riferimento, ormai allo zero. Ma Draghi offre uno «sconto» alle banche che faranno credito a famiglie e imprese. Quanto più erogheranno prestiti, tanto più potrà scendere il tasso di interesse, fino al livello del nuovo tasso sui depositi: -0,40%, negativo. In pratica la Bce pagherà le banche che ricevono un prestito.

**VIA ALL'ACQUISTO
DI BOND
AZIENDALI**

Si arricchisce al mondo delle aziende l'elenco dei titoli acquistabili dalla Banca centrale europea. Nel programma di Quantitative easing, infatti, sono stati inseriti per la prima volta - questa è un'altra novità non attesa alla vigilia - i bond denominati in euro emessi dalle aziende non finanziarie, purché abbiano un rating a livello di investimento

(investment grade, non speculativo). Mario Draghi ha spiegato che sarà «un comitato a decidere quali imprese sono candidabili» all'acquisto delle obbligazioni. «Al momento - ha detto - non abbiamo ancora preso alcuna decisione sulle imprese» che finanzia. Gli acquisti di corporate bond partiranno «verso la fine del secondo trimestre di quest'anno».

Le risposte alle critiche della Bundesbank

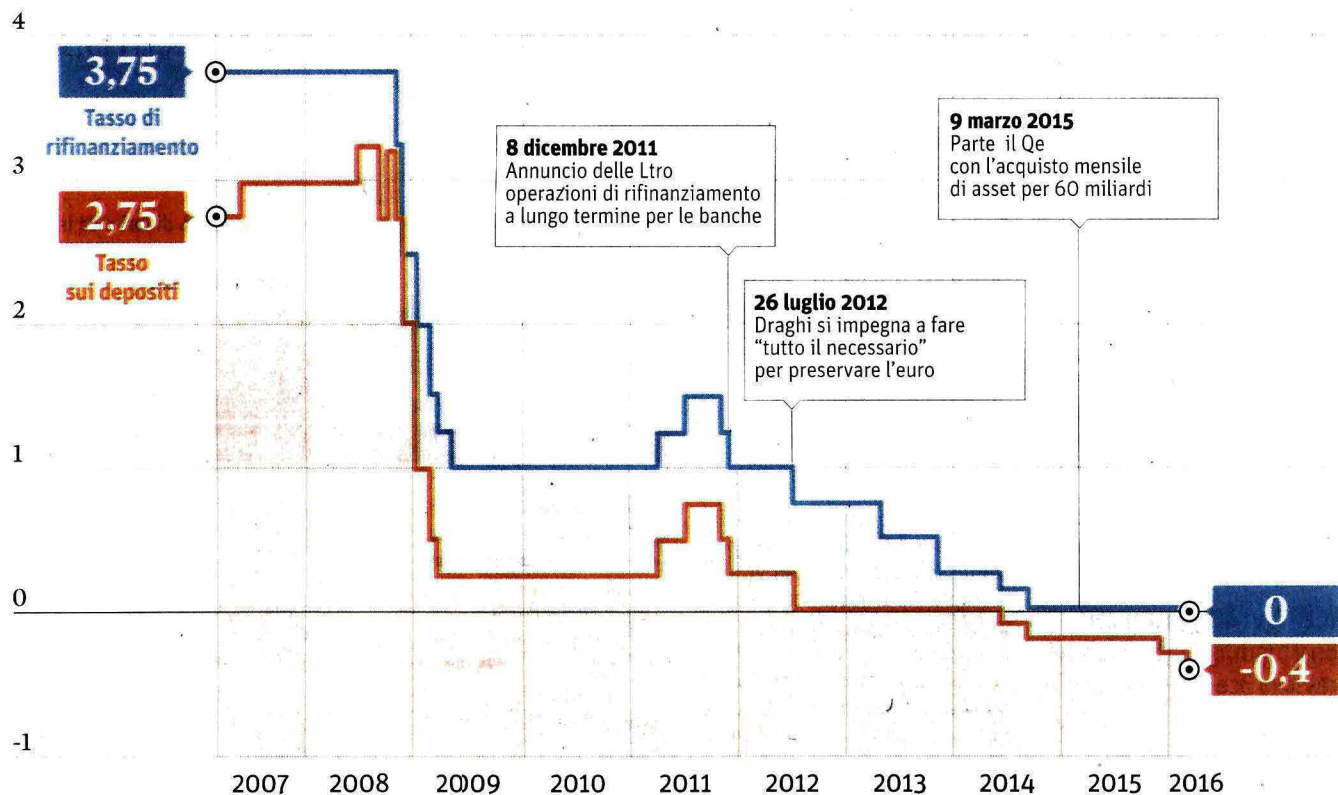
Il presidente della Banca centrale europea: se avessimo detto no a tutto, "nein zu allem", oggi saremmo in una deflazione disastrosa

Peggiorano le prospettive congiunturali

Al ribasso le stime di crescita del Pil 2016 nell'Eurozona: da 1,7% a 1,4%
 L'inflazione crescerà solo dello 0,1% contro l'1% previsto

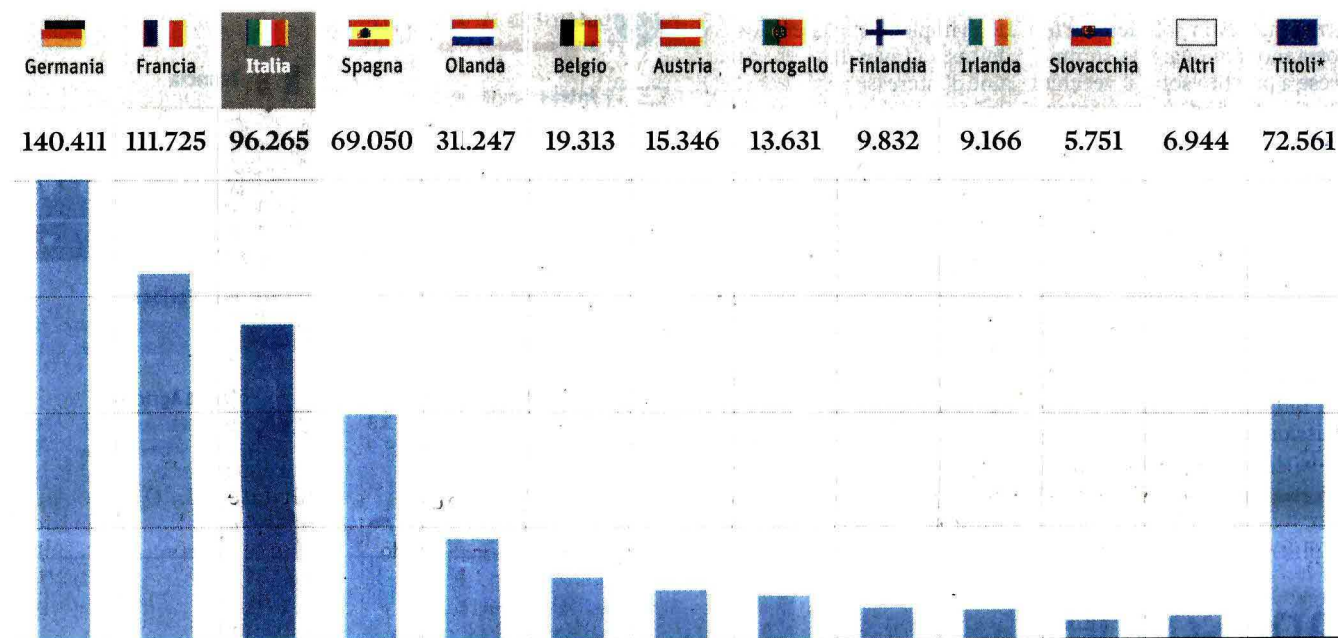
I TASSI DI INTERESSE DELLA BCE

Dati in %



IL BILANCIO DEL QE

Acquisti di titoli di Stato dal 9/3/2015 al 29/2/2016. In milioni di euro



Fonte: Bce, Eurostat

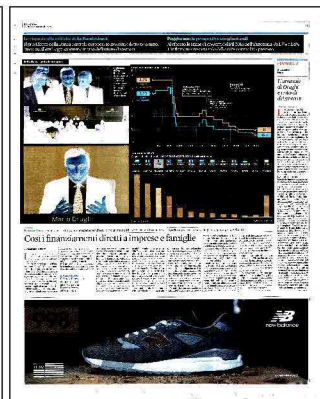
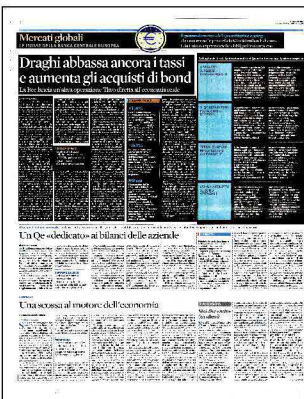
(*) Titoli sovranzazionali



La giornata di Draghi.
 Il presidente della Bce prima e durante la conferenza stampa seguita alla riunione del Consiglio direttivo dell'Eurotower, a Francoforte



Mario Draghi

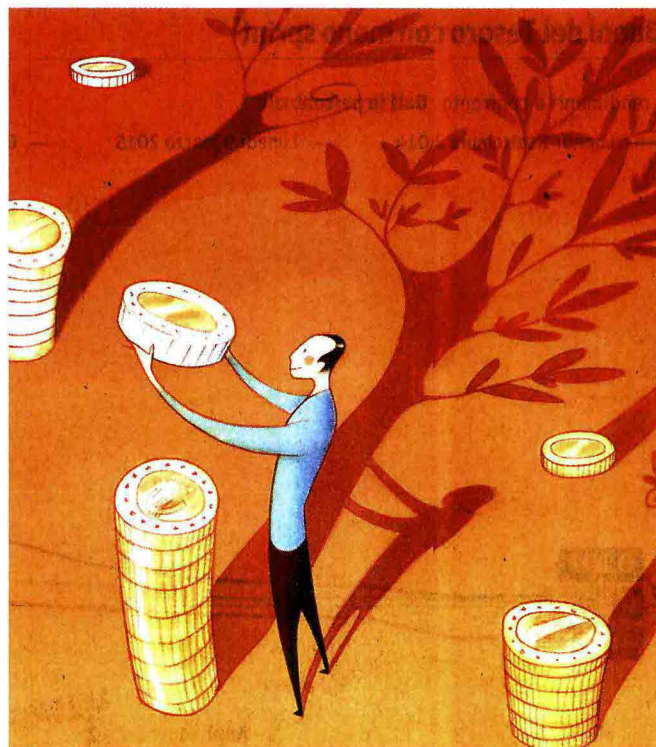


LA BUSSOLA

Cosa cambia per imprese, mutui e depositi

Con le decisioni di ieri, la Bce guidata da Mario Draghi ha messo ancora una volta le banche nelle condizioni di finanziare l'economia reale, addirittura «pagando» gli istituti più virtuosi che si faranno prestare denaro da girare al sistema economico. Ovviamente non esiste certezza che simili vantaggi siano poi trasferiti a imprese e famiglie, ma ecco cosa può cambiare per i mutui, i conti deposito e i tassi per le imprese.

Cellino, Franceschi ▶ pagina 8



Mercati globali

LA BUSSOLA

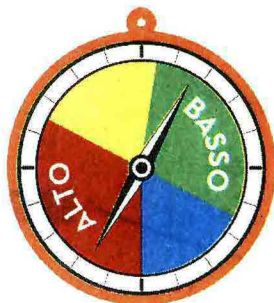


Scenario favorevole per chi si indebita

La mossa della Banca centrale europea rende ancora più conveniente chiedere prestiti al sistema bancario

Cosa cambia per mutui e depositi

Dalla Bce forti incentivi per le banche a finanziare famiglie e imprese



di **Maximilian Cellino**
 e **Andrea Franceschi**

Non solo tassi. Nella riunione di ieri la Banca centrale europea (Bce) ha mosso anche altre leve non convenzio-

nali e ha fatto capire, per bocca del presidente Mario Draghi, che su queste ultime punterà sempre di più in futuro per ristabilire i meccanismi di trasmissione della politica monetaria all'economia reale. Così, se l'abbassamento del livello del costo del denaro a zero e la riduzione della remunerazione sui depositi a -0,40% avrà un impatto pressoché immediato, ma anche molto limitato, sul costo dei prestiti a tasso variabile che già è ridottissimo, le nuove operazioni di rifinanziamento per le banche vincolate alla concessione di fondi alla clientela (le Tltro) varate ieri avranno effetti favorevoli più ritardati nel tempo, anche se probabilmente anche più duraturi.

Grazie alle quattro operazioni,

che si effettueranno ogni tre mesi a partire dalla fine del secondo trimestre 2016, le banche potranno chiedere alla Bce per girare a famiglie e imprese fino al 30% dello stock di prestiti già concessi al momento, non poco quindi. «Per gli istituti italiani - calcola Lea Zichino, partner Prometeia a capo di Analisi mercati e intermediari finanziari - questo significa fino a 317 miliardi di euro in più di finanziamenti a lungo termine, che ridurranno ulteriormente l'esigenza di emettere bond per rimpiazzare quelli in scadenza nei prossimi mesi, proteggendosi così dalla volatilità del mercato».

Draghi insomma mette ancora una volta le banche nelle condizioni di finanziare l'economia re-

ale, e lo fa paradossalmente addirittura «pagando» gli istituti più virtuosi che si fanno prestare denaro da girare al sistema economico. Il meccanismo delle Tltro, ed è questa la grande novità di ieri, prevede infatti che il tasso possa scendere anche sottozero, fino proprio a quel -0,40% della *deposit facility*, per chi chiederà fondi oltre una certa soglia.

Ovviamente non esiste certezza che simili vantaggi siano poi trasferiti a imprese e famiglie, ma con questa mossa la Bce ha dato alle banche europee e quindi anche quelle italiane un'arma in più per contrastare l'impatto negativo che tassi ridotti a zero esercitano sul loro conto economico: un altro piccolo passo verso la normalizzazione del sistema del credito.

MUTUI

«Tassi bassi ancora a lungo»: così si rassicura chi ha il variabile

Li tassi di interesse resteranno ai livelli attuali o inferiori per un prolungato periodo di tempo, ben oltre l'orizzonte temporale del nostro piano di riacquisto». Le parole che Mario Draghi ha pronunciato ieri nella conferenza stampa successiva alla riunione dovrebbero suonare rassicuranti alle orecchie di chi ha un mutuo variabile e spostare su di esso l'attenzione di chi si accinge a stipularlo. Naturalmente la scelta dipende da numerosi fattori, non ultima la situazione reddituale di una famiglia, ma chi sceglie il variabile può ragionevolmente pensare di non veder aumentare la rata almeno per i prossimi 3 o 4 anni.

Sotto l'aspetto strettamente pratico, la decisione di abbassare a zero il tasso di rifinanziamento principale riduce automaticamente di 5 centesimi gli interessi che devono pagare i rari mutuatari

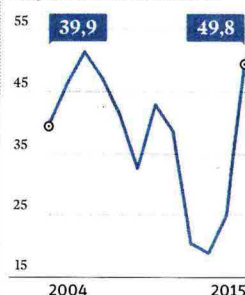
che hanno scelto un prodotto legato a questo parametro. In modo quasi analogo, il taglio del tasso sui depositi dovrebbe abbassare ulteriormente l'Euribor a 3 mesi e portarlo verso -0,25%, livello che secondo gli analisti di Barclays

Research è coerente con una *deposit facility* a -0,40 per cento. In ogni caso si tratta di spiccioli su rate che già di per se sono ai minimi storici.

Più difficile è invece stabilire l'impatto sugli spread applicati ai mutui futuri. Teoricamente la riduzione dei tassi mette ancora più in difficoltà i conti economici delle banche, che saranno costrette ad agire su altre leve per migliorare la redditività. Al tempo stesso però le norme per le nuove operazioni di rifinanziamento Tltro, che prevedono tassi agevolati fino a -0,40% per gli istituti virtuosi che concederanno più credito, dovrebbero mitigare l'effetto e favorire la concessione di nuovi prestiti. Il 2015 si è chiuso con nuove erogazioni per quasi 50 miliardi di euro in Italia, molte delle quali sono legate però a prodotti per surroga: una tendenza da consolidare.

I mutui in Italia

Erogazioni mutui. In miliardi



Fonte: agenzia delle Entrate; Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI DEPOSITO

Si riduce ulteriormente la remunerazione dei risparmi

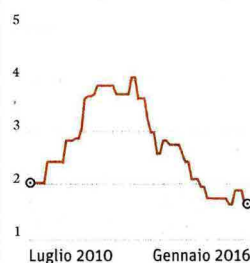
Deposit facility. Si chiama così in gergo il tasso ufficiale sui depositi che indica la remunerazione che la Bce garantisce alle banche che parcheggiano nei suoi conti la liquidità in eccesso. Come il tasso ufficiale di riferimento condiziona i criteri di erogazione di mutui e prestiti così la *deposit facility* si riflette sul tasso a cui mediamente le banche remunerano i conti deposito. La decisione della Bce di portare questo tasso in territorio negativo a giugno del 2014 per tagliarlo più e più volte per portandolo ieri a un nuovo minimo storico di -0,4% ha costretto le banche a ridurre significativamente i tassi sui conti deposito. Se non azzerarli come, secondo quanto scrivono gli analisti di Credit Suisse, è successo al 60% del totale dei depositi nelle banche europee. I tassi negativi sono un costo per le banche ma è difficile che le banche decidano di trasferire questo costo ai correntisti adottando tassi negativi sui

conti deposito perché rischiano una fuga di depositi. Di certo è assai difficile che i correntisti possano vedere la remunerazione dei propri conti correnti salire in questo contesto. Gli istituti di credito tradizionali non offrono più tassi competitivi e oggi per trovare rendimenti interessanti bisogna scegliere altre strade. «Una - spiega

Manfredi Urcioli responsabile comunicazione di ConfrontaConti.it - è quella di affidarsi a istituti di credito poco solidi patrimonialmente che hanno attraversato periodi critici e cercano di raccogliere capitale attirando i clienti con rendimenti interessanti». Due nomi potrebbero ad esempio essere Banca Marche (uno degli istituti di credito messi in sicurezza con il decreto "salva-banche" varato dal governo lo scorso anno) e Monte Paschi, molto attiva in questo campo con la sua banca online Widiba. «L'altra alternativa è quella di rivolgersi a quelle banche che hanno un modello di business meno tradizionale e più redditizio e che, per questa ragione, possono permettersi di offrire i tassi in genere più alti della media» prosegue Urcioli che cita i casi di Banca Ifis e di Ibl. La prima opera nel mercato delle sofferenze bancarie e l'altra è attiva nel business dei prestiti personali e della cessione del quinto.

Conto deposito

Tasso Netto (12 mesi vincolo*)



* I tassi massimi rilevati ogni mese su ConfrontaConti si riferiscono a depositi di 10.000 euro vincolati per 12 mesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESTITI ALLE IMPRESE

Per le aziende la scommessa è il finanziamento agevolato «Tltro»

In questi giorni diversi analisti hanno messo in luce i rischi connessi all'ulteriore abbassamento dei tassi sui depositi, misura fortemente attesa dai mercati e poi effettivamente annunciata ieri dalla Bce. La remunerazione sui depositi, portata a -0,4% è un costo per le banche che di fatto si trovano a pagare la Bce per parcheggiare la liquidità in eccesso nei suoi forzieri. Un costo che mette a dura prova la redditività degli istituti di credito. Fare margini in questo contesto è molto dura. E posto che difficilmente le banche decideranno di scaricare sui correntisti il costo di questa misura applicando tassi di interesse negativi sui conti deposito pare inevitabile intervenire su altre fonti di ricavo. Alzando le commissioni bancarie ad esempio. O addirittura restringendo i criteri di finanziamento a famiglie e imprese. Cioè alzando gli spread su mutui e prestiti alle imprese. In altre parole facendo l'esatto opposto

di quanto la Bce vorrebbe che loro facessero: rendere più difficile l'accesso al credito. Un paradosso visto che la ratio delle misure espansive della Bce sarebbe proprio quella di favorirlo. Eppure un rischio reale considerando che proprio questo è successo in due Paesi che hanno adottato i tassi negativi: Svezia e Danimarca.

Prestiti bancari

Al settore privato non finanziario. Dati mensili, variazioni %



Consapevole di questo rischio Mario Draghi ha voluto introdurre un meccanismo compensativo attraverso una nuova tornata di finanziamenti agevolati al settore bancario Tltro vincolati al credito all'economia reale.

Il tasso a cui le banche potranno ottenere questi fondi da erogare alle imprese potrebbe arrivare ad essere negativo (-0,4%) per cui di fatto la Bce si trova a pagare le banche per finanziare le imprese. Per capire quale sarà l'impatto reale di questa misura bisognerà vedere il grado di partecipazione delle banche. Ma visti i termini molto favorevoli c'è da attendersi un buon riscontro. Di fatto per le imprese a caccia di finanziamenti il quadro è assai favorevole. È probabile quindi che il tasso medio di finanziamenti bancari alle imprese, che in Italia sono scesi dal 3,6 al 2,7% dal 2014 al 2015, possano subire un'ulteriore sforbiciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo Tltro. Le operazioni a lungo termine per le banche avranno un tasso pari a zero che potrà scendere allo 0,40% nel caso di crescita degli impieghi superiore al 2,5%

Così i finanziamenti diretti a imprese e famiglie

di **Alessandro Merli**

La Banca centrale europea pagherà le banche perché facciano credito all'economia reale.

Per rilanciare l'area dell'euro, dove l'80% del finanziamento alle imprese passa attraverso le banche, la Bce ha bisogno che riparta il credito e finora questo è avvenuto in misura molto modesta. In un esempio della creatività di interventi che ha contraddistinto la presidenza di Mario Draghi di fronte alla crisi dell'eurozona, ieri il consiglio ha preso la decisione senza precedenti di varare quattro nuove operazioni di rifinanziamento a lungo termine delle banche, le cosiddette Tltro, legate alla concessione di prestiti alle famiglie e alle imprese, in cui la Bce potrebbe trovarsi a pagare le banche per accettare la propria liquidità: la liquidità quadriennale avrà inizialmente un costo zero per le banche, ma se, dopo due anni, esse potranno provare di aver aumentato gli

impieghi rispetto a un valore di riferimento calcolato sui dati al 31 gennaio scorso, il tasso diventerà negativo fino ad eguagliare quello sui depositi, ora pari a -0,40%, nel caso di una crescita degli impieghi superiore al 2,5%. Di fatto, le banche riceveranno dalla Bce un "premio" pari a 40 punti base. Mentre nelle Tltro lanciate due anni fa, e che si concluderanno nel giugno prossimo, dopo due anni le banche erano penalizzate, costringendole a rimborsare il prestito alla Bce se non avessero raggiunto il parametro di riferimento per la crescita degli impieghi, questa clausola viene abolita e verranno anzi premiate le banche "virtuose" in termini di elargizione del credito.

«Alla banche - ha detto Draghi - vengono dati ulteriori incentivi per fare prestiti. La crescita del credito è ancora troppo bassa». A gennaio il credito alle imprese è cresciuto dello 0,6% contro lo 0,1% del mese precedente.

Le operazioni, che saranno trimestrali e inizieranno a giu-

gno, consentiranno alle banche di avere certezze sulla raccolta, ha osservato Draghi, che ha definito le nuove Tltro «molto attraenti», in periodo di alta volatilità dei mercati, che negli ultimi mesi ha coinvolto in modo particolare i titoli bancari, sia azionari, sia obbligazionari. Un episodio che è culminato con le turbolenze che hanno investito i titoli Deutsche Bank. Si avvicina inoltre un periodo di forti scadenze di obbligazioni bancarie, che sono finite nel mirino degli investitori in Italia e altrove.

Draghi ha parlato anche di «sinergie» fra le nuove operazioni di rifinanziamento, battezzate Tltro2, e le altre misure di stimolo varate ieri, per favorire la trasmissione della politica monetaria all'economia reale.

Il lancio delle Tltro2 può essere in qualche modo interpretato come una compensazione per le banche dei problemi lamentati con il taglio del tasso negativo sui depositi, anche se non si tratta necessariamente degli stessi istituti. Le banche considerate più penalizzate dai

tassi negativi sulla liquidità lasciata presso la Bce sono quelle tedesche. Fra i Paesi che secondo i tecnici registrano un andamento del credito più dinamico e che quindi potrebbero beneficiare maggiormente delle nuove Tltro c'è invece la Francia. Secondo calcoli della Bce, però, nel giro di due anni quasi tutti i Paesi dovrebbero registrare un aumento degli impieghi che dovrebbe rendere favorevole l'uso delle Tltro2. Tra l'altro, la ripresa, seppure timida, ha favorito un ritorno della domanda di credito.

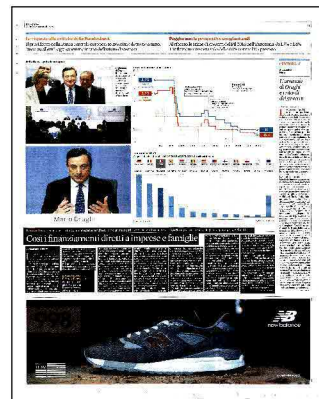
Ogni banca può rifinanziare attraverso le Tltro2 fino al 30% del proprio portafoglio prestiti. Secondo stime della Bce, il valore complessivo dei prestiti delle banche dell'eurozona è di circa 5.700 miliardi di euro.

Alla Bce non sconfessano però le Tltro1, che Draghi ha definito un successo e che i tecnici sostengono abbiano cambiato decisamente le prospettive del credito in alcuni Paesi, come per esempio la Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO

Di fatto la Banca centrale europea pagherà gli istituti perché facciano credito all'economia reale



Nella valutazione con il criterio dell'economicamente più vantaggioso previsto dalla riforma

Offerte, pesa il rating d'impresa

Nuovi indici per qualificare gli operatori economici

PAGINA A CURA
DI ANDREA MASCOLINI

Rating di legalità e certificazioni per gli appalti a rischio di infrazione Ue se oggetto di valutazione in sede di offerta. È quanto potrebbe accadere in base alle previsioni contenute nello schema di decreto di riordino del codice dei contratti pubblici approvato una settimana fa dal consiglio dei ministri e adesso all'attenzione delle camere che dovranno rendere i pareri entro il 6 aprile (ma i relatori Esposito e Mariani vorrebbero chiudere in tempi rapidi).

Il tema del rating di legalità e più in generale quello dei cosiddetti criteri reputazionali che guardano al comportamento dell'impresa nei precedenti contratti pubblici si inserisce all'interno delle norme che mirano a rendere più incisiva ed effettiva l'analisi delle caratteristiche delle imprese, anche ai fini della qualificazione che, come è noto, può

essere o gestita dagli organismi di attestazione (Soa), o effettuata in sede di gara quando si tratta di appalti di forniture e di servizi. Nella legge delega (n. 11/2016) si prevede (lettera uu, dell'art. 1) un apposito riferimento ai criteri reputazionali ai fini della revisione del sistema di qualificazione degli operatori economici, basati su «parametri oggettivi e misurabili e su accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi, assicurando gli opportuni raccordi con la normativa vigente in materia di rating di legalità».

Questo criterio di delega (valido per tutti gli operatori economici) si ritrova attuato in primo luogo all'art. 83 (sui criteri di selezione), comma 10 dello schema che istituisce un sistema di «premialità e di penalità» (per tutti gli operatori) gestito dall'Anac «connesso ai criteri reputazionali declinati alla lettera uu) citata.

In secondo luogo, si rin-

viene all'articolo 84 dedicato al sistema di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici, dove si conia la definizione di «rating di impresa», nozione ovviamente più ampia di quella afferente alla disciplina del «rating di legalità» gestito dall'Antitrust a ben altri fini (agevolazioni pubbliche, accesso al credito); in questo caso si citano «indici qualitativi e quantitativi che esprimono la capacità strutturale, di affidabilità e reputazionale dell'impresa» e si rinvia alle linee guida dell'Anac.

La «premialità» riferita ai «rating» ritorna, problematicamente, quando si parla della valutazione delle offerte: l'articolo 95, al comma 6, cita infatti il «rating di legalità» (insieme a varie certificazioni) nell'elemento «qualità» valutabile quando si aggiudica con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; al successivo comma 13 si precisa inoltre che le stazioni appaltanti devono indicare «i criteri premiali» da applicare alla valutazione delle offerte «in relazione al maggiore rating di legalità»

(nessun «raccordo» quindi ha inserito nella fase di valutazione dell'offerta).

Tale disposizione, nonostante richiami il rispetto della normativa del diritto della Ue, nel fatti si pone in contrasto con una copiosa giurisprudenza della Corte di giustizia e con le nuove direttive (in particolare con l'articolo 67 della n. 24/2014) perché prende in considerazione nella valutazione delle offerte un elemento soggettivo come il rating di legalità dell'impresa, violando il divieto di commistione fra aspetti soggettivi (dell'offerente) da considerare in fase di ammissione alla gara, e aspetti oggettivi da valutare nella fase di offerta e ad essa relativi. Da qui il rischio che la premialità in fase di valutazione delle offerte legata al rating di legalità, possa essere dichiarata in contrasto con il diritto e con la giurisprudenza Ue, così come i riferimenti alle certificazioni citate al comma 6 dell'articolo 95 dello schema.

© Riproduzione riservata



Con l'innalzamento alla soglia Ue per gli appalti senza gara

Più discrezionalità alle stazioni appaltanti

Rischio trasparenza per i contratti sotto soglia di servizi e forniture; facoltativo verificare i requisiti dei soggetti non aggiudicatari. E quanto si ricava dalle nuove norme previste nello schema di decreto di riordino del codice appalti pubblici in materia di procedure di aggiudicazione. La materia è complessa e frammentata in più punti dello schema, ma il dato di maggiore rilievo è quello di una estrema semplificazione procedurale con conseguente ampliamento della discrezionalità (ci si augura non dell'arbitrio) delle stazioni appaltanti.

La norma di partenza è l'articolo 36 dedicato ai contratti sotto-soglia che, premettendo l'utilizzabilità delle procedure ordinarie (aperta, ristretta e negoziata con bando), stabilisce che le stazioni appaltanti affidando direttamente contratti sotto i 40 mila euro e i lavori in amministrazione diretta; per lavori di importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiore a 150 mila euro e per affidamenti di forniture e servizi di valore inferiore ai 209 mila, utilizzano invece la procedura negoziata «previa consultazione, ove esistenti, di almeno tre operatori economici».

I tre soggetti da invitare alla negoziazione dovranno essere invitati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici e dovrà essere rispettato il criterio di rotazione degli inviti (ma l'Anac detaglierà la disciplina). Va considerato che per i servizi di ingegneria e architettura, più di 100 articoli dopo e per la precisione all'articolo 157, comma 2, si prevede che siano invitati, sempre fino a 209 mila di importo (e non più da 40 mila fino a 100 mila euro come è oggi),

cinque soggetti con le stesse modalità previste dall'articolo 36 (risulta incomprensibile il riferimento all'art. 66, comma 6 citato).

La previsione di una procedura, che altro non è che una procedura informale a tre inviti, coinvolgerà per quanto riguarda il settore dei servizi, 4 miliardi in valore di contratti (elaborando i dati della quadrimestrale Anac del 2015) per un numero di procedure che supera il 71% del mercato complessivo dei contratti sotto soglia (la restante parte riguarda i lavori).

Il dato risulta ancora più rilevante per i servizi di ingegneria e architettura dove l'innalzamento da 100 mila a 209 mila della soglia oggi prevista per affidare con invito a cinque, comprende l'89% del totale degli affidamenti di questi servizi. Ma ci sono anche altri elementi da considerare: in primis il fatto che l'innalzamento alla soglia comunitaria degli affidamenti a procedura negoziata senza bando comporterà una artificiosa suddivisione anche degli appalti sopra la soglia Ue per evitare le gare europee aperte; in secondo luogo il confronto a tre o a cinque soggetti, con una concorrenza ridotta, determinerà probabilmente un aumento dei costi.

Inoltre, va notato che in tutti questi affidamenti il nuovo codice prescrive che «la verifica dei requisiti ai fini della stipula del contratto avviene esclusivamente sull'aggiudicatario», anche se «la stazione appaltante può comunque estendere le verifiche agli altri partecipanti». Può e non «deve», quindi il rischio è che alla negoziazione partecipino anche soggetti senza requisiti.

—© Riproduzione riservata—

IN UN RAGGRUPPAMENTO DI IMPRESE

Antimafia, l'alt non si estende in automatico

Se in un raggruppamento temporaneo di imprese una di esse viene colpita da una interdittiva antimafia non è automatico ritenere che vi sia un rischio di infiltrazione malavitoso anche per le altre imprese del raggruppamento. E quanto chiarisce il Consiglio di stato, sezione III con la sentenza del 7 marzo 2016 n. 923 che prende in considerazione una fattispecie concernente i commi 18 e 19 dell'articolo 37 del codice dei contratti.

Le due disposizioni prevedono che quando una misura interdittiva antimafia colpisce un'impresa mandante o mandataria di un raggruppamento la stazione appaltante può proseguire il rapporto contrattuale con l'impresa superstita a patto che siano soddisfatti i requisiti di qualificazione richiesti dal bando. Il Consiglio di stato spiega che la ratio della norma risiede nel fatto che il legislatore ha voluto contemperare l'esigenza del prosieguo dell'iniziativa economica delle imprese in forma associata con quelle afferenti alla sicurezza e all'ordine pubblico connesse alla repressione dei fenomeni di stampo mafioso tutte le volte in cui, a seguito di misure interdittive si arriva all'allontanamento delle imprese in pericolo di condizionamento mafioso.

Ciò premesso la sentenza afferma anche che non può desumersi dalle norme vigenti l'applicazione di forme di esclusione «automatica» dell'intero raggruppamento e delle imprese raggruppate, in considerazione della sussistenza di rischi di infiltrazione mafiosa. Non è possibile argomentare in tale senso perché non può essere sufficiente il solo fatto che una impresa si fosse associata ad altra impresa ritenuta controindicata per ritenere automaticamente estesa anche agli altri concorrenti la situazione di infiltrazione. Viceversa occorre, dicono i giudici, valutare caso per caso la «vicinanza» tra una impresa controindicata ed una impresa oggetto di valutazione nel procedimento volto alla definizione di un provvedimento interdittivo, facendo riferimento «alle concrete vicende collaborative tra le due imprese, che vanno adeguatamente approfondite allo scopo di accertare la sussistenza di fattori oggettivi di condizionamento, non della impresa controindicata rispetto a quella in valutazione, ma da parte delle medesime organizzazioni criminali che hanno compromesso la posizione della prima».

© Riproduzione riservata



Intervista Al comandante generale Capolupo

«Un terzo degli appalti controllati è irregolare»



“

Fisco
Abbiamo
individuato
8.500
soggetti
sconosciuti al
fisco.
"Sconosciuti"
non significa
siano tutti
criminali,
significa che
non hanno
presentato la
dichiarazione

Valeria Di Corrado

■ «I cittadini non possono permettersi di sfidare lo Stato sperando di uscirne indenni. Sfidare lo Stato non ha senso, perché lo Stato vince sempre». È questo il consiglio da "buon padre di famiglia" che il comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, rivolge agli italiani alla luce dei dati del rapporto annuale del Corpo.

Il danno alle casse dello Stato pari a 4 miliardi, per truffe e sprechi nella pubblica amministrazione, è problema endemico in Italia?

«Sì, credo sia un problema culturale, dovuto allo scarso senso della legalità economica. Il controllo del denaro pubblico è un obiettivo prioritario per noi. L'obiettivo è quello di portare legalità nell'economia, in modo che tutti gli imprenditori possano correttamente lavorare senza essere condizionati da pratiche illegali».

I "furbetti del fisco" sono aumentati?

«Io non parlo mai di un problema italiano. In tutti i Paesi del mondo ci sono

soggetti che evadono e che commettono reati. Noi abbiamo individuato 8.500 soggetti che sono sconosciuti al fisco. "Sconosciuti" non significa che siano tutti criminali, significa che non hanno presentato la dichiarazione per piccoli importi o anche per importi significativi. Sta di fatto che il numero, in questo senso, è sicuramente rilevante».

Dopo il sistema corruttivo svelato dall'inchiesta "Mafia Capitale", desta preoccupazione il fenomeno degli appalti pubblici assegnati in modo irregolare?

«È bene precisare che nel nostro rapporto abbiamo detto che un terzo degli appalti da noi controllati è risultato irregolare, non degli appalti stipulati. I sequestri per 3 miliardi di euro nella lotta alla criminalità organizzata sono una boccata d'ossigeno. Gli accertamenti patrimoniali rientrano nella nostra specificità di polizia economica. È un trend abbastanza costante nel tempo. Siamo soddisfatti perché, nonostante tutti i sequestri operati negli an-

ni precedenti, continuiamo a individuare beni mobili e immobili o titoli azionari frutto di investimenti di capitali illeciti».

Il protocollo che avete firmato segna un rafforzamento del rapporto con il Garante della privacy?

«Si inquadra in un ruolo della Guardia di finanza di polizia economica che vuole essere sempre più vicina ai cittadini, per tutelare i loro diritti. Normalmente, invece, siamo visti solo come forza di polizia che si occupa di problemi fiscali o di repressione della criminalità organizzata».

Il sistema di corruzione che avete scoperto, perché a Roma all'interno della giustizia tributaria non rischia di vanificare i vostri risultati?

«Non parlo delle indagini in corso. Comunque, il numero delle controversie finite davanti ai giudici tributari è piuttosto ridotto rispetto all'entità degli accertamenti effettuati dall'amministrazione finanziaria. E credo che la maggior parte dei ricorsi finiscano con la vittoria dell'Agenzia delle Entrate».



I DATI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Da appalti truccati e sprechi 4 miliardi di danni per lo Stato

Patricia Tagliaferri

Roma Eccola l'Italia degli sprechi, delle truffe, dei fondi pubblici usati in maniera illegittima. Un Paese di furbetti che nel 2015, speculando anche sulla sanità, ha provocato allo Stato danni patrimoniali superiori ai quattro miliardi di euro.

Sono sempre più impietosi i dati contenuti nel rapporto annuale della Guardia di finanza. Negli appalti pubblici in particolare l'illegalità dilaga. I controlli delle Fiamme Gialle hanno permesso di scoprire che almeno un terzo del totale di quelli monitorati su un valore complessivo di 3,5 miliardi sono stati assegnati in maniera illegale con un danno all'erario di oltre un miliardo. In questo settore sono state 73 le persone arrestate e 1.474 quelle denunciate. Un altro miliardo è andato in fumo a causa di finanziamenti pubblici comunitari e nazionali percepiti da chi non ne avrebbe avuto diritto: ben 4.084 soggetti sono stati denunciati alla magistratura, 38 sono finiti in manette. Nella sanità e nel settore previdenziale si contano inoltre truffe per 300 milioni di euro. Tantissimi coloro che sono riusciti a ottenere prestazioni sociali agevolate o l'esenzione dal ticket senza averne i requisiti, con percentuali di irregolarità che toccano il 69

REATI FISCALI

**Scoperti 8.485 evasori
totali: sequestrati
1,1 miliardi di euro**

per cento dei casi. In questo ambito i danni alle casse erariali hanno raggiunto i 4,2 milioni di euro.

I controlli serrati della Finanza non hanno scoraggiato gli evasori fiscali, che sono sensibilmente aumentati rispetto al 2014: di quelli completamente sconosciuti al fisco ne sono stati scoperti 8.485. Nel rapporto si contano anche 13.665 soggetti denunciati per reati fiscali - come l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, dichiarazione fraudolenta e occultamento di documentazione contabile - oltre a 104 arrestati. Sono stati scoperti 2.466 casi tra «frodi carosello», creazioni di società fantasma, costituzione di crediti Iva fittizi o indebita compensazione e sequestrate disponibilità patrimoniali e finanziarie per oltre 1,1 miliardi nei riguardi dei responsabili.

Numerosi i reati e gli altri illeciti contro la Pubblica amministrazione portati alla luce dalla Finanza, quelli di abuso d'ufficio, peculato, corruzione e concussione i più ricorrenti. Le persone denunciate per queste violazioni sono state 3.179.

1 miliardo

Il totale di danni per l'Era-
rio provenienti dall'illegali-
tà diffusa a macchia d'olio
negli appalti pubblici

300 milioni

A tanto ammontano le truffe
scoperte dalla Guardia
di finanza nella sanità e
nel settore previdenziale



11 Mar 2016

Renzi: «Salerno-Reggio pronta il 22 dicembre». Ecco come: solo manutenzione sugli ultimi 58 chilometri

Alessandro Arona

Conclusione entro dicembre dell'ultimo macrolotto con ammodernamento in variante, quello tra Laino Borgo e Campotenese, a nord di Cosenza. **E accantonamento di tutti i progetti di ammodernamento fuori sede per gli ultimi 58 chilometri di tracciato (su 443 totali), sostituiti da un piano pluriennale di manutenzione straordinaria** da un miliardo di euro, già interamente finanziato, senza cantieri fissi e a basso impatto sulla viabilità. Ecco come l'intenso lavoro degli ultimi mesi del Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e del presidente Anas Gianni Armani consente oggi al premier **Matteo Renzi** di dire che i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria saranno completati entro il 22 dicembre prossimo. «Oggi - ha detto stamattina Renzi - diciamo che i lavori si chiudono il 22 dicembre e così tutti devono smettere di ridere dell'Italia: il 22 dicembre vogliamo ridere noi». «I gufi sono animali bellissimi - ha aggiunto - ma non se sono umani».

Il piano di manutenzione da un miliardo di euro è stato presentato questa mattina da Delrio e Armani nel corso del sopralluogo al cantiere del macrolotto 3.2 Laino-Campotenese (l'ultima "grande opera" sulla A3), nel corso del quale è stato abbattuto l'ultimo diaframma della canna nord della galleria Mormanno. La galleria a doppia canna, realizzata in variante rispetto al tracciato esistente, è lunga 2,3 km e rientra nel macrolotto 3.2 (costo complessivo: 597 milioni di euro), i cui lavori sono stati affidati al consorzio Italsarc composto dalle aziende Cmb di Carpi e Ghella Spa.

«**Il piano di manutenzione** - spiega l'Anas - consiste in interventi sul tracciato esistente effettuati senza alcuna demolizione e tramite la ricostruzione delle carreggiate autostradali con impatti più limitati sull'esercizio autostradale e tempistiche ridotte». Ma cerchiamo di capire meglio qual è la novità sul completamento dei lavori sulla Salerno-Reggio.

Oltre ai 20,5 km del macrolotto 3.2, in cantiere dal giugno 2014, da anni è irrisolto il nodo degli **ultimi 58 km di tracciato**, e cioè i tre tronchi Morano Calabro-Firmo (21, 5 km sopra Cosenza, l'ex macrolotto 3.4), Cosenza-Altilia, posto a sud di Cosenza (26,3 km articolati in origine nei tre macrolotti 4.1, 4.2.1 e 4.2.2) e infine Pizzo Calabro-S. Onofrio, a nord di Vibo Valentia (10,8 km). Quasi tutto l'ammodernamento della A3 è avvenuto (dal 1998 a oggi) con impegnativi interventi di demolizione della vecchia autostrada (compresi viadotti) e ricostruzione di nuove tratte in variante con minori pendenze e raggi di curvatura, ampliando nel contempo le carreggiate e realizzando le corsie di emergenza. Anche per questi 58 km finali si è sempre ragionato in questi termini, e i progetti realizzati dall'Anas facevano prevedere una spesa complessiva residua di **3.079 milioni di euro**, come indicato nell'Allegato Infrastrutture dell'aprile 2015. La legge di Stabilità 2014 e il

decreto Sblocca Italia 2014 (all'epoca del Ministro Lupi) avevano finanziato complessivi 795 milioni di euro, per mandare in gara i macrolotti 4.2.2 Stupino-Altilia (gara bandita a metà 2014 con base d'asta 260 milioni), 4.2.1 Rogliano-Stupino (costo totale 381 milioni) e lo svinolo di Laureana di Borrello (38 milioni).

L'avvento del Ministro Delrio e del presidente Anas Armani, nella primavera 2015, hanno però avviato una profonda riflessione su questi tratti residui, con l'obiettivo di rielaborare i progetti per produrne di nuovi, che puntassero il più possibile sugli ammodernamenti in sede (anziché in variante), riducendo così tempi e costi di realizzazione. La gara per il macrolotto 4.2.2 è stata prima sospesa e poi annullata, e già ad ottobre 2015 le nuove stime dell'Anas prevedevano un costo residuo per ammodernare quei 58 km di **2.053 milioni**, un miliardo in meno della stima precedente. Si trattava però ancora di un compromesso tra tratte in sede e tratte fuori sede.

Nella presentazione del Piano decennale Anas a gennaio 2016, Armani e Delrio riaggiustano a **1.756 milioni** di euro la spesa residua per completare la Salerno-Reggio Calabria. Oggi, infine, il governo annuncia un piano di manutenzione pluriennale da **un miliardo di euro**. Nelle ultime settimane, cioè, anche su pressione diretta del presidente del consiglio, è maturata una **scelta radicale**: sugli ultimi 58 km di autostrada non ci sarà nessuna demolizione e ricostruzione di tracciato, e nessuna nuova tratta in variante a parte una «complanare di arrampicamento» per i veicoli pesanti, solo nel percorso in salita, nel tratto Cosenza-Altilia. Di conseguenza **si rinuncia alla realizzazione della corsia di emergenza** per questi ultimi 58 km, aumentando però le piazzole di sosta.

Anas spiega che si tratta delle tratte a minor traffico (sono però tre punti diversi lungo il percorso calabro) dove le caratteristiche della A3 sono già compatibili con le norme tecniche per la costruzione di autostrade e il livello di traffico limitato ammette la non realizzazione della corsia d'emergenza. Gli interventi di manutenzione saranno comunque rilevanti, da realizzarsi nei prossimi cinque anni: rifacimento della pavimentazione stradale; rimozione delle attuali barriere di sicurezza e posa in opera di nuove barriere metalliche; rifacimento della segnaletica verticale ed orizzontale; installazione di nuove barriere fonoassorbenti e di reti di protezione sui viadotti; adeguamento impianti delle gallerie e nuovi impianti tecnologici; nuovi impianti di illuminazione degli svincoli; incremento delle piazzole di sosta lungo le due carreggiate; restauro dei calcestruzzi ammalorati nelle opere d'arte e nei muri; risabamento degli impalcati dei viadotti. «Inoltre - spiega l'Anas - limitatamente ad alcune situazioni particolari, il Piano prevede la realizzazione di alcune complanari. Nello specifico, tale opzione è stata ipotizzata nel tratto tra Cosenza e Altilia una nuova carreggiata sud, in affiancamento all'autostrada esistente, in modo da dotare l'A3 di una "corsia di arrampicamento" per i veicoli pesanti. Le fasi realizzative della nuova carreggiata di arrampicamento non hanno impatto sulla viabilità dell'autostrada esistente».

«L'adozione di questo Piano - ha commentato il Presidente di Anas Gianni Vittorio Armani - permette tempi di avvio rapidi, tempi di esecuzione dimezzati ma anche ricadute economiche immediate e un minore impatto ambientale. Le lavorazioni sui 58 km di tracciato saranno effettuate tramite cantieri mobili che non incideranno in modo significativo sulla viabilità».

NORME. Penalizza operai e piccole imprese

Legge sugli appalti: **Ance** e i sindacati chiedono modifiche

Nel mirino subappalti e massimo ribasso che non è stato eliminato

Il nuovo codice degli appalti raccoglie il parziale consenso di **Ance** e sindacati. Nel testo, approvato dal Consiglio dei ministri e pronto per essere sottoposto alle Commissioni parlamentari, ci sono buone intuizioni, a partire da una semplificazione testimoniata dal passaggio dai 660 articoli e 1.500 commi del vecchio testo ai 217 articoli dell'attuale.

Non mancano però aspetti sui quali costruttori e rappresentanti dei lavoratori chiedono modifiche. «Mancano forme di salvaguardia sociale», sostengono i rappresentanti sindacali veronesi. «Questo nuovo codice liberalizza il sistema», premettono Stefano Facci, Fillea Cgil; Davide Zardini, Filca Cisl e Cesare Valbusa; Feneal Uil, «ma se da un lato dà fiato al settore, dall'altro provoca una destrutturazione, e a pagarne le spese saranno i lavoratori».

La liberalizzazione comporta infatti l'eliminazione del limite dei subappalti, che fino ad oggi era fissato al 30%: «Così si scatena un meccanismo di concorrenza sleale», sottolineano, «raggiungendo l'unico obiettivo della precarizzazione dei rapporti di la-

voro e della bassa qualità».

Una legge con luci e ombre anche per Fortunato Serpelloni, presidente di **Ance** Verona, secondo il quale «c'è un forte rischio di incertezza normativa vista l'eccessiva discrezionalità conferita alle pubbliche amministrazioni e l'abrogazione secca delle vecchie norme». Bene per il mantenimento della qualificazione delle aziende e per la maggiore valorizzazione della qualità dei progetti e dell'esecuzione, non piacciono però le novità sul massimo ribasso, «il quale non è andato in pensione», spiega Serpelloni, «ma sarà applicabile a tutti i lavori sotto il milione di euro, che sono quelli rivolti alle pmi, rappresentano l'84,2% del numero totale dei bandi pubblici e compongono circa il 20% degli investimenti in opere pubbliche».

Tra le altre richieste di **Ance**: la limitazione al pagamento diretto dei subappaltatori e la liberatoria dell'appaltatore dalla responsabilità solidale per gli scoperti contributivi e retributivi del subappaltatore verso i dipendenti. ●F.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Appalti, diktat di Crocetta all'Ars
"Regole nazionali o blocco tutto"

«La legge sugli appalti va subito fermata: se l'Assemblea regionale non discuterà subito la norma che ho presentato per introdurre nell'Isola le regole nazionali, sono pronto a bloccare tutti gli appalti». Il governatore Rosario Crocetta torna ad attaccare e a chiedere di rivedere la legge sugli appalti votata lo scorso anno a Sala d'Ercole e spinta fortemente dall'Ance e dal Movimento 5Stelle. Nei giorni scorsi è stato scoperto, nel pc di un imprenditore del Trapanese che ha subito un sequestro di beni, un file con i nomi di 40 deputati da avvicinare alla vigilia del voto in aula. Per il governatore questa scoperta è la prova che gravano «ombre pesanti» sulla legge. Di certo c'è che il caos regna sovrano nell'Isola, perché la legge regionale, diversa da quella nazionale sul calcolo dei ribassi, ha creato diversi problemi: tanto che il dipartimento tecnico a gennaio ha diramato quattro circolari esplicative sulle norme da utilizzare negli appalti. Creando ulteriore confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il Quotidiano Immobiliare

DAILY REAL ESTATE

VENERDÌ 11 MARZO

EDITORIALI

di Rosario Manzo

I nodi critici sul governo del territorio

Italia • Qualora si volesse riprendere il tema della legge sul governo del territorio, è scontato scrivere che il primo compito sarebbe quello di definire il “perimetro” della legge, conformando l’ambito oggettivo e le finalità: questo anche per chiarezza sui rapporti con le materie interconnesse. Ma è comunque il punto nodale per l’individuazione dello “spirito” costitutivo della norma. La domanda che occorre farsi è quella relativa alla individuazione dei principi fondamentali per il governo del territorio: quali e perché?

E ancora, sono immutabili o, viceversa, devono avere una formulazione generale e astratta, per consentire l’esercizio delle funzioni legislative e amministrative da parte delle regioni e degli enti locali in modo propositivo, valorizzando le capacità delle regioni più avanzate e stimolando quelle di minore capacità ed efficienza? In ogni caso, i principi – quali essi siano – non sono autoevidenti, permanenti nel tempo e per essere applicati hanno necessità di una articolazione confacente alle possibilità e alle situazioni gestite dai destinatari (regioni, province, comuni, la stessa amministrazione centrale) in un contesto unitario, armonico, organizzato e orientato.

La complessità (e una certa “ridondanza” istituzionale) della società contemporanea ha portato alla frammentazione dei luoghi decisionali, nonché una settorializzazione delle funzioni e delle competenze. Sarebbe bene chiedersi come il sistema istituzionale debba assumere le decisioni, come si debba fare carico delle responsabilità che ne conseguono, come debba perseguire gli obiettivi e dare conto agli elettori dei risultati prefissati. Quello che emerge, con tutta evidenza, è che la legge sul governo del territorio non è un prodotto ma un processo dinamico orientato e continuo, la cui attuazione dovrà avvenire in condizioni di disomogeneità istituzionale, politica e sociale. Una legge che dovrebbe prevedere un percorso dinamico di attuazione, verifica e gestione istituzionale, con una ipotesi di flusso legislativo nazionale e regionale che non si è fermi ad un “risultato” ma progetti e persegua la declinazione dei principi in ambito regionale, ne determini la sua revisione e anche, in definitiva, la sua alterazione migliorativa, attraverso la collaborazione istituzionale. Un processo che, in definitiva, non comprima la capacità sperimentale delle autonomie locali che deriva da una buona e corretta gestione del territorio, esaltando le potenzialità dei soggetti responsabili del governo del territorio.

Rispetto a questi temi generali della riforma sul governo del territorio occorre riflettere su alcuni nodi critici non risolti, per come ci appaiono rispetto alla conoscenza diretta delle difficili condizioni che si vengono a creare nell'attuazione della pianificazione urbanistica e, più in particolare, negli interventi di rigenerazione urbana. Di seguito, un breve elenco di alcuni di alcuni "nodi", solo per identificare i "titoli" di queste criticità e introdurre un brevissimo commento per avviare una riflessione sistematica finalizzata, appunto, a superare queste criticità.

Partenariato pubblico – pubblico e attribuzione delle responsabilità istituzionali. Occorre costruire un rapporto pubblico – pubblico multilivello (Stato, nelle sue diverse componenti, autonomie locali, ecc.) che, pur in una dialettica necessaria di ruoli e competenze, sia condotto con la finalità di raggiungere un risultato finale chiaro e definito per dare certezze agli operatori privati. Si tratta di mettere in campo un grande sforzo di apprendimento tra le pubbliche amministrazioni e di assunzione di responsabilità dirette di tutta la PA per condividere gli obiettivi di un progetto di rigenerazione urbana.

Rapporto pubblico – privato. E' necessario un ridisegno completo del rapporto pubblico – privato, con regole e procedure trasparenti e competitive che consentano alla collettività di avere il meglio del know-how privato e la massimizzazione delle utilità pubbliche, affrontando anche il delicato tema della corruzione;

Coerenza tra obiettivi di rigenerazione, tutele, complessità di intervento sull'esistente e contrasto al consumo di suolo. Non vi è dubbio che alla prova della realtà operativa le iniziative di rigenerazione urbana, con particolare riguardo a quelle che mirano alla demolizione e alla sostituzione degli edifici e al ridisegno di parti urbane di ampia dimensione, aprono una serie di contraddizioni e conflitti tra l'amministrazione pubblica (o le molteplici amministrazioni), i cittadini organizzati o meno, gli imprenditori.

Occorre lavorare, al più presto, su alcuni nodi: la reale cooperazione tra le amministrazioni pubbliche che concorrono a "governare" il territorio; la coerenza tra esigenza di non consumare suolo, la conseguente incentivazione del recupero edilizio, urbano e del territorio con un ripensamento del sistema delle tutele e della "filiera" fiscale della trasformazione urbana; la garanzia della qualità della città pubblica nelle operazioni di sostituzione e un riflessione profonda sulle modalità concrete di erogazione del welfare urbano.

Amministrazione strutturata e competente, modello organizzativo definito. un punto essenziale rispetto al rinnovamento del quadro di riferimento è rinnovare la tecnostuttura della PA, per renderla preparata e organizzata e, soprattutto, rivolta alla risoluzione dei problemi nel rispetto di regole semplici, definite e certe della rigenerazione urbana.

Informativa breve

Il sito Rai utilizza cookie tecnici o assimilati e cookie di profilazione di terze parti in forma aggregata, per rendere più agevole la navigazione, garantire la fruizione dei servizi e se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#) - Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Pubblicità



POLITICA

CALABRIA



RENZI: "IL MEZZOGIORNO LO RIPRENDEREMO CENTIMETRO DOPO CENTIMETRO"

Renzi ha partecipato alla cerimonia per l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria della A3 della Salerno-Reggio Calabria. Poi il premier si è recato in visita al distretto Cyber Security presso la sede di Poste Italiane a Cosenza

Condividi 5

Tweet

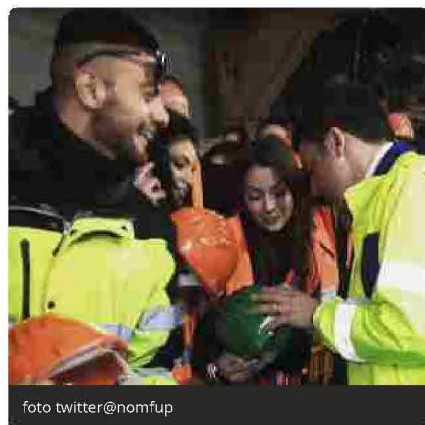


foto twitter@nomfup

» Renzi: "In Europa parlare più di investimenti e meno di austerità"

10 marzo 2016

"Il Mezzogiorno lo riprenderemo centimetro dopo centimetro per riportarlo a quello che era ai tempi dell'Unità d'Italia ovvero la guida del Paese". Lo ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, soffermandosi sulla necessità di continuare l'opera di infrastrutturazione del Paese. Renzi ha partecipato alla cerimonia per l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria della A3 della Salerno-Reggio Calabria.

"Basta con la politica politicante, c'è un Paese da mettere in moto - ha proseguito - e la Salerno-Reggio Calabria è il simbolo di questo 2016". "La A3 - ha sottolineato il premier - è diventata il simbolo delle cose che non vanno' ma ora 'tagliamo i pregiudizi nei confronti del nostro Paese. Ci vuole l'Italia che corre e che fa le cose". Il presidente del

Consiglio si è soffermato su altre opere pubbliche necessarie per la Calabria e per il Mezzogiorno.

"Per la Calabria - ha detto Renzi - ci sono 3 miliardi da investire nei prossimi anni. Ci sono 500 milioni per le trasversali e bisogna ammodernare la Strada statale 106. Ma la Salerno-Reggio Calabria non è la sola infrastruttura di cui questa regione ha bisogno, perché ci sono infrastrutture immateriali come la banda larga. L'alta velocità non può fermarsi a Salerno perché c'è la questione della Sicilia e c'è da ammodernare la ferrovia Taranto-Bari".

La galleria di Mormanno di cui oggi è stato abbattuto l'ultimo diaframma della canna nord alla presenza del premier Matteo Renzi, è una delle opere più importanti dell'ultimo cantiere per l'ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. La galleria è stata realizzata in variante rispetto al tracciato esistente: è lunga 2,3 chilometri e rientra nel macrolotto 3.2 i cui lavori sono stati affidati al Consorzio Italsarc composto dalle aziende Cmb di Carpi e Ghella Spa. Il macrolotto del tratto compreso tra gli svincoli di Laino Borgo e Campotenese ha richiesto un investimento di circa 600 milioni di euro. Nel nuovo tratto ci sono sei gallerie ed 11 viadotti.

La visita al distretto Cyber Security

A seguire il premier si è recato in visita al distretto Cyber Security presso la sede di Poste Italiane a Cosenza. "Se prima i giovani vedevano nelle Poste il luogo della speranza per 'sistemarsi', oggi lo fanno per mettersi in gioco" ha detto. E ha aggiunto: "La Calabria ha tutte le caratteristiche per essere all'avanguardia nella banda larga".

PUBBLICITÀ

immobiliare.it

Bilocale via Mazzini

CERCA

POLITICA



RENZI: "IL MEZZOGIORNO LO RIPRENDEREMO CENTIMETRO DOPO CENTIMETRO"



RENZI: "IN EUROPA PARLARE PIÙ DI INVESTIMENTI E MENO DI AUSTERITÀ"



NAPOLI, BASSOLINO RESTA IN CORSA, APPUNTAMENTO SABATO "NAPOLI RIPARTE"



ALFANO: NESSUNA EVIDENZA NUOVA ROTTA ADRIATICA PER FLUSSI MIGRANTI



PRIMARIE PD A NAPOLI, ANTONIO BASSOLINO "DISGUSTATO": "TROVO RIDICOLE LE SPIEGAZIONI DATE" - VIDEO

Il Distretto rappresenta un polo tecnologico con obiettivi di Ricerca industriale e di sviluppo di soluzioni di sicurezza innovative indirizzate alla protezione dei servizi di pagamento elettronico e dell'utente nella fruizione dei servizi in rete utilizzando apparati mobili e alla dematerializzazione sicura dei documenti.



5

